

◆ **Provocazione del presidente della Regione Lombardia sulla richiesta di manodopera da parte delle aziende. Dura replica da parte del ministro degli Interni**

Formigoni: «Il lavoro agli immigrati? Meglio agli italiani»

Bianco: a volte il caldo fa brutti scherzi. Oggi vertice con le regioni al Viminale

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Alla vigilia dell'incontro al Viminale per discutere di flussi migratori, Roberto Formigoni, presidente della regione Lombardia, punta il dito accusatore sul governo, incapace a suo dire, di preoccuparsi dei disoccupati italiani. «Noi offriamo decine di migliaia di posti di lavoro a cittadini extracomunitari. Mi chiedo se sia proprio impossibile pensare di offrirli agli italiani», ha detto ieri il «governatore» della Lombardia, ai margini di una visita in prefettura. «L'Italia è uno dei Paesi con il più alto tasso di disoccupazione, allora forse manca una politica nazionale che permetta innanzitutto agli italiani di lavorare», continua Formigoni nella sua esternazione. Il numero uno della Regione Lombardia sciorina la sua ricetta per realizzare questo obiettivo.

Primo: «Favorire il trasferimento da una regione all'altra di lavoratori disponibili a trasferirsi». Secondo, favorire la dislocazione delle aziende che cercano personale in diverse regioni. «Bisogna incentivare l'imprenditore del Nord - suggerisce Formigoni - a trasferire le proprie aziende nel sud Italia, invece che in Croazia, in Slovenia o in Romania».

Ribadendo ancora una volta la necessità di «uno stop completo all'immigrazione clandestina», Formigoni ha lamentato che si tratta di «un fenomeno ancora presente che preoccupa la gente, la rende diffidente e in alcuni casi piena di paura. Bisogna dare la certezza che nei confronti dei clandestini si è severi». E sull'apertura delle frontiere, riferendosi alla richiesta di manodopera delle imprese, ha sottolineato che «appena il governo avrà comunicato il suo piano, la Regione Lombardia è pronta a verificarlo, con un confronto diretto provincia per provincia, azienda per azienda».

«Non capisco davvero le ragioni della polemica innescata da Formigoni. Forse è il caldo che fa brutti scherzi, anche se le temperature di questi giorni non sono molto elevate». Il ministro dell'Interno

Enzo Bianco replica così alle dichiarazioni del presidente della Regione Lombardia. «Formigoni ha spiegato Bianco - mi ha detto cose assolutamente "carine" su quanto stiamo cercando di fare sull'immigrazione. Non capisco se parla un linguaggio in pubblico e uno in privato». Il ministro dell'Interno ha poi puntualizzato: «Sono stato io a dire che devono essere coinvolti gli enti locali e le Regioni. Non c'è ragione di polemica, a meno che non si voglia fare polemica politica. Ma non siamo ancora alla vigilia delle elezioni...»

FRONTIERE APERTE
Ferrari (Quercia) «Ha scoperto l'acqua calda e fa polemica su temi molto delicati»

suo costume, propaganda politica. Il fatto è che Formigoni fa di tutto un motivo di battaglia politica, anche su temi molto delicati su cui servirebbe avere misura». E Ferrari mette i puntini sulle i. Per quanto riguarda il primo suggerimento del presidente lombardo - ovvero la sollecitazione a favorire il trasferimento di lavoratori disponibili da una regione all'altra - il capogruppo Ds ricorda la positi-

va esperienza in atto da tempo dell'Emilia Romagna.

Guardando invece al secondo suggerimento di Formigoni, Ferrari richiama il rapporto «tra imprese industriali di Crotone, per delocalizzare i settori della produzione, per costituire rapporti con le autonomie locali. In sostanza per cercare posti di lavoro». E aggiunge che «l'esempio di Assolombarda non è l'unico. Negli anni scorsi diverse realtà associate di industriali del Nord lo hanno fatto in altre regioni del Sud, come ad esempio la Puglia». Quindi, il «governatore» della Lombardia non inventa nulla di nuovo, «fa solo propaganda politica».

«Evidentemente queste modalità non bastano - conclude il capogruppo della Quercia - se per voce stessa degli imprenditori del Nord, non soltanto veneti, viene lanciato l'allarme su una mancanza di disponibilità di forza lavoro». E Ferrari ricorda che le fasce di forza lavoro scoperte sono «quelle estreme», sia a più basso sia a più alto contenuto tecnologico.

«Quindi - conclude il capogruppo della Quercia - quelle modalità suggerite da Formigoni, che pure sono in corso senza tanta propaganda, ma con concretezza, non bastano ad affrontare un'emergenza che va affrontata senza strumentalità politiche». E domani il tavolo della Conferenza si sposta al Quirinale, per un incontro col capo dello Stato.

Camera, Lega parla di secessione Mussi: gli è scappata la verità

■ Alla Camera torna la secessione padana. Responsabile il deputato leghista Rolando Fontana che pronuncia la frase incrinata: «Vogliamo la secessione di tutta la Padania e non solo di una parte...». Lo dice in Aula intervenendo nel dibattito sulle proposte di legge che riguardano l'elezione dei presidenti delle Regioni a statuto speciale. E immediate partono le reazioni polemiche. Dario Franceschini (Ppi) parla di «episodio di grand rilevanza: la Lega ha ribadito che vuole la secessione della Padania, mentre l'accordo con il Polo era costruito sulla rinuncia alla secessione». Il capogruppo dei deputati Ds, Fabio Mussi, crede che a Fontana sia scappata la verità. Falso sono le rassicurazioni del Polo sull'accordo con la Lega: quell'accordo è un'avventura e un pericolo per l'Italia.



Operai italiani e immigrati in un'industria di Castelfranco Veneto

Riccardo De Luca

L'INTERVISTA

Damiano, Cgil: «Ma il Nordest volta pagina L'immigrato ora contribuisce allo sviluppo»

GIOVANNI LACCABO

MILANO Gli industriali cominciano a guardare l'immigrazione con nuovo interesse, un vento nuovo che spira sul Nord, dal Veneto al Piemonte. Sui significati della svolta, interviene Cesare Damiano, segretario della Cgil veneta.

«Perché questa novità? «È un atteggiamento nuovo. Finalmente l'immigrazione viene considerata come un contributo strutturale allo sviluppo della Regione, e dell'economia, cosa che, ovviamente, non vale solo per il Veneto. È un fatto importante: gli imprenditori cominciano a prestare maggiore attenzione alla qualità ed al contesto territoriale».

In un Nordest a basso tasso di disoccupati, tutto ciò non era prevedibile? «Non era scontato, tanto è vero che fino al voto del 16 aprile, il tema era stato tenuto in sordina. Non bisogna, tuttavia, attribuire a questo atteggiamento una sorta di omogeneità di opinioni, in quanto la struttura produttiva del Veneto è del tutto particolare: su quattro milioni e mezzo di abitanti, gli imprenditori sono 450 mila, dei quali solo 350 hanno più di 250 dipendenti. Quindi una struttura molto frammentata che, nella logica della competitività globale, finora si è basata su un modello attento soprattutto ai costi, alla mobilità senza regole e, in alcuni casi, al sommerso e al lavoro nero».

E allora volta pagina? «Le novità sono da valutare positivamente. Tra l'altro si potrebbe finalmente correggere un paradosso. Nel Veneto gli immigrati sono utili allo sviluppo: penso al diretto conciaro di Arzignano, o ai settori metallurgico ed edile. In molte realtà gli immigrati sono

circa il venti per cento degli occupati e monopolizzano la raccolta ortofrutticola».

Dov'è il paradosso? «Questa necessità, riconosciuta sul fronte produttivo, sull'altro versante, quello sociale, è sempre stata considerata qualcosa di invisibile. Dobbiamo passare da una logica di emergenza, ad una di accoglienza. L'emergenza induce a considerare l'immigrazione come un fatto transitorio, da usare per uno sviluppo effimero, per poi ripulire tutti quanti al paese di origine, magari in base ad una non meglio definibile "identità veneta", mentre la logica dell'accoglienza prepara il Veneto a diventare, come i Paesi industrialmente avanzati dell'Europa, una società multietnica, regolata, pronta all'integrazione sociale, produttiva e politica delle nuove risorse. Un immigrato che ha un lavoro regolare, al di fuori del circuito della delinquenza, è una persona integrabile, che può sostenere una relazione sociale. Ecco perché, oltre al lavoro, dobbiamo pensare alla casa».

Come affrontare la questione-casa e, più in genere, i problemi dell'integrazione? «L'edilizia abitativa, con il risanamento dei centri e la costruzione di nuove case, non sia la riproposizione degli antichi ghetti. Inoltre dobbiamo badare alla formazione professionale, all'apprendimento della lingua, alla formazione sui problemi della sicurezza sul lavoro. Oggi il Veneto registra un numero esorbitante di incidenti sul lavoro che, non a caso, colpiscono soprattutto lavoratori immigrati,

sia perché fanno i lavori più rischiosi, sia perché c'è scarsa conoscenza dei fattori di protezione. Inoltre, ancora, occorre pensare alla loro socialità, alle famiglie da ricongiungere, all'uso dei servizi sociali. Insomma, una logica del tutto nuova».

E tutto ciò è fattibile, nel Veneto del centrodestra della Lega? «Purtroppo, di fronte all'atteggiamento positivo degli industriali, fa da contrappeso l'antica contraddizione nella quale nuotano la Regione e i partiti del centro destra. Atteggiamenti xenofobi no-

nostante ci si rendano conto che, per mantenere efficiente il motore dello sviluppo, gli immigrati sono necessari. Quindi si strizza l'occhio da una parte e dall'altra. Il presidente Galan ha fatto una proposta assurda: richiamare i veneti emigrati nel resto d'Italia e del mondo, per indurli a rientrare e ad occupare i posti vuoti, ignorando che, chi si è sistemato altrove da decenni, ormai ha una stabilità di radici e di affetti. Quello di Galan è un approccio attento più alla propaganda che al merito. Da noi esiste un assessore che unisce in sé i problemi dell'immigrazione con quelli della sicurezza invece che con le politiche dell'integrazione: è un preoccupante limite culturale e politico. Mi auguro che al più presto si apra un tavolo di concertazione, promosso dalla Regione, con imprese, sindacato, associazioni degli immigrati, coinvolgendo i ministri. Per quanto riguarda le quote, i flussi vanno decisi a livello centrale, ma vanno armonizzati coinvolgendo gli enti locali e le Regioni».

||
Dobbiamo passare dalla logica dell'emergenza a quella dell'accoglienza

||

Da Israele nessun invito ufficiale ad An

ROMA Alleanza nazionale ne fa una questione di inopportunità temporale del fatto che sia saltata la visita in Israele di alcuni deputati, visti i problemi che ci sono ora a Tel Aviv. Ma la delegazione non aveva ricevuto nessun invito né dal governo né dal parlamento. Lo ha confermato ieri l'ambasciata israeliana a Roma, circoscrivendo la questione a rapporti di An con il Labour israeliano.

An, dal canto suo, dice di non aver nulla da rimproverarsi: la sua «svolta» l'ha compiuta nel 1995 a Fiumicino, ripete ieri Francesco Storace, mentre Gustavo Selva, capogruppo alla Camera, invita a «non alimentare polemiche politiche nei due paesi», inerenti «all'avvio della campagna elettorale». Selva sarebbe dovuto partire per Israele con Domenico Fisichella, Enzo Trantino e Marco Zaccaria il 25 e il 26 luglio, per aprire la strada a una futura visita di Gianfranco Fini. Si parla già di «strumentalizzazione», ma il nodo è uno: An ha condannato del tutto il ruolo del fascismo e della Repubblica di Salò nelle persecuzioni razziali, nelle deportazioni degli ebrei? No, secondo Enzo Palmesano (che a Fiumicino presentò la mozione contro l'antisemitismo), che vuole far capire che i rapporti con il mondo ebraico «non sono una questione di politica estera». Gianni Alemanno, esponente della destra sociale, si sente con «la coscienza a posto», mentre Domenico Nania propone un'assemblea nazionale per dimostrare quanto il dolore degli ebrei colpisca il cuore della destra italiana.

Il primo stop alla spedizione lo hanno posto gli ebrei in Italia e le comunità italiane in Israele: il 4 luglio l'Unione delle comunità ebraiche italiane e in un comunicato ha affermato che «i tempi per il dialogo con An non sono maturi». Sul piano politico, invece, An ha potuto contare sull'appoggio di alcuni membri del Likud, il partito conservatore, come Naomi Blumenthal e di parlamentari come Raanan Cohen, segretario del Labour bacchettato dal ministro della Giustizia Yossi Belin. Contrario alla visita anche il ministro (e rabbino) Michael Melchior; favorevoli molti esponenti di Shas, partito di ispirazione religiosa.

Amos Luzzato, presidente dell'Unione comunità ebraiche, non sa dire quanto il loro lo abbia influito. Ma resta la convinzione «che An non abbia compiuto appieno il processo di cambiamento». Luzzato ha un modello: «I governi tedeschi si sono assunti la responsabilità del loro paese nelle persecuzioni naziste; e si sono impegnati per estirpare le radici storiche e culturali del razzismo e dell'antisemitismo». Ora, a parte i compiti di un governo, secondo Luzzato questo è «un impegno che può assumersi anche un partito politico. Ecco, su questo punto abbiamo visto atteggiamenti radicali o insufficienti, da parte di An». Niente partenza, quindi e della visita se ne riparla, forse, dopo l'estate. N. L.

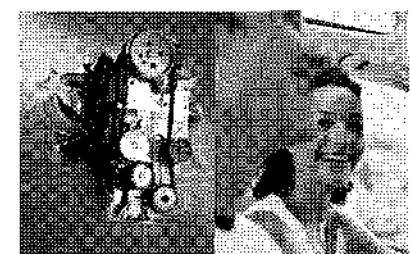
In Europa ci sono oltre tre milioni e quattrocentosettantemila chilometri di strade. Adesso sapete come divertirvi!

A partire da lire **18.700.000***

E inoltre straordinarie offerte di supervalutazione o rottamazione del vostro usato fino al 31/08/00

Škoda Fabia

La nuova Classe. Da Škoda.



MODELLO	CW	CV	1100*	1100*
1.4 Classic	44	60	15.700.000	9.625,74
1.4 Classic	55	68	20.829.000	10.712,26
1.4 Comfort	50	60	22.323.000	11.544,40
1.4 16V Comfort	74	101	24.879.000	12.818,53
1.4 16V Elegance	71	101	27.495.000	14.196,88
1.9 SDi Cinsk	47	64	25.239.000	11.998,78
1.9 SDi Comfort	47	64	26.755.000	12.783,86
1.9 TDI Comfort	71	101	28.429.000	14.283,64
1.9 TDI Elegance	74	101	31.299.000	16.133,60

*Prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa)

Il viaggio è sempre rilassante e la strada sempre piacevole quando siete a bordo di Fabia. Una nuova classe di auto che unisce il **comfort elevato delle cinque porte** a brillanti prestazioni, nel pieno rispetto della sicurezza. Partite e divertitevi: la classe di Fabia vi porterà lontano. Fabia vi aspetta dal vostro Concessionario Škoda.

Venite a vederla. Venite a provarla alla



http://www.iwr.it

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

www.skoda-italia.it - FINGERMA finanzia la vostra Škoda - 10 anni di garanzia contro la corrosione passante - Servizio Mobilità 24 ore su 24